

Il commento**Energia sicura e accessibile: fondamentali le risorse del territorio**

Questa crisi può diventare un'opportunità e «ci può indirizzare verso un'accelerazione del percorso di decarbonizzazione». È così che va presa l'emergenza energetica scatenata dall'attacco russo, secondo Matteo Codazzi, amministratore delegato di Cesi. «Nuove rinnovabili ci garantirebbero un margine di sicurezza per eventuali rischi di siccità e la conseguente diminuzione della produzione idroelettrica. Allo stesso modo, saremmo più protetti rispetto a un ridotto import di energia dalla Francia, in caso di prolungate manutenzioni degli impianti nucleari», spiega Codazzi.

L'ulteriore capacità rinnovabile ci garantirebbe anche rispetto agli eventuali ritardi dei nuovi rigassificatori. «Affinché le rinnovabili addizionali diventino realtà, il governo centrale e le istituzioni locali devono agire con la stessa urgenza con cui si stanno muovendo per trovare soluzioni alternative all'import di gas da Mosca», esorta Codazzi. E aggiunge: «È necessario muoversi subito per semplificare gli iter burocratici e sbloccare le autorizzazioni amministrative. In tal senso, a fine 2021 le richieste di connessione pervenute a Terna sono state di circa 170 gigawatt, suddivise al 50% tra eolico e fotovoltaico, con rilevanti richieste di connessione per l'eolico offshore, che rappresentano ben il 19% del totale. Oltre l'85% delle richieste sono collocate al Sud e nelle Isole».

Ciò non toglie, secondo il Cesi, che le soluzioni adottate dal governo nell'immediato siano corrette. «L'accordo firmato con l'Algeria, ad esempio, permetterà al nostro Paese di avere,

dal 2023-24, fino a 9 miliardi di metri cubi di gas in più attraverso il Transmed, mentre un ulteriore incremento di 1,5 miliardi dovrebbero arrivare dal Tap», ricorda Codazzi.

Complessivamente, questi volumi rappresentano però poco più del 40% dei 29 miliardi importati nel 2021. L'utilizzo a piena ca-

pacità dei rigassificatori esistenti ci porterebbe ulteriori 5-6 miliardi di metri cubi all'anno, a cui possiamo aggiungere altri dieci in caso di nuovi rigassificatori. «Questi ultimi richiedono, però, da 2 a 4 anni per la loro realizzazione», fa notare Codazzi. Anche così, quindi, non si riuscirebbe a sostituire completamente il gas russo, soprattutto confermando la chiusura entro il 2025 delle centrali a carbone, come previsto dal Pniec. È indispensabile quindi individuare soluzioni strutturali che permettano al nostro Paese di sostituire completamente l'import di gas da Mosca anche nel medio termine, nei prossimi tre anni, così da garantirci sia sicurezza di approvvigionamento che prezzi accessibili e sostenibilità ambientale.

«Proprio per questo — ribadisce Codazzi — nel medio-lungo termine è fondamentale puntare su risorse liberamente disponibili sul nostro territorio attraverso lo sviluppo accelerato delle rinnovabili. Solo così potremo raggiungere gli obiettivi di sicurezza dell'approvvigionamento, di prezzi accessibili e di sostenibilità ambientale che sono le tre priorità da perseguire nel percorso verso le emissioni nette a zero».

EI. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bisogna individuare soluzioni strutturali per sostituire le importazioni da Mosca anche nel medio termine, in tre anni

